

# Addio a Nuto Revelli, partigiano che narrò il mondo dei vinti

*Entrò nella Resistenza dopo la ritirata di Russia, rimase sempre legato alle radici contadine*

VENERDÌ 6 FEBBRAIO 2004

## LA BIOGRAFIA

### Alpino nella guerra fascista protagonista della Liberazione



◆ Benvenuto (Nuto) Revelli, morto ieri all'ospedale di Cuneo, era nato a Cuneo il 21 luglio 1919. Ufficiale degli alpini della Tridentina nella tragedia di Russia, fu tra gli organizzatori della Resistenza nel Cuneese. La sua «Compagnia rivendicazione Caduti» confluirà poi nelle formazioni di «Giustizia e libertà». Nei giorni della Liberazione, Revelli comandò la V Zona Piemonte.

◆ Tra i suoi libri: *Mai tardi. Diario di un alpino in Russia* (Panfili/Cuneo, 1946), *La guerra dei poveri* (1962), *La strada del davai* (1966), *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti e dispersi nella II guerra mondiale* (1971), *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina* (1977), *L'anello forte, la donna. Storie di vita contadina* (1985), *Il disperso di Marburg* (1994), *Il prete giusto* (1998), *Le due guerre* (2003). Tutti editi da Einaudi

#### SVOLTE

*Dopo la catarsi dell'8 settembre aderì a Giustizia e libertà*

#### METODO

*Esponente della «storia orale», è considerato dagli studiosi un innovatore*

## Nel 2003 Omegna gli aveva conferito il "Premio Resistenza"

CUNEO - Un'esistenza dedicata alla memoria, della spedizione di Russia vissuta da ufficiale dell'esercito italiano, della Resistenza, vissuta da partigiano nelle formazioni di Giustizia e Libertà, quella di Nuto Revelli, classe 1919, spentosi ieri all'età di 84 anni. Nato a Cuneo, tra montagna e vallate dove fu aspra la guerra di Liberazione, Revelli non pensò soltanto a conservare e tramandare il senso delle sue esperienze, a fissare sulla carta fatti ed emozioni che lo avevano visto protagonista, ma anche a raccogliere pezzi di storia umana che lui vedeva emblematici di un periodo, di un clima storico-culturale, ma anche di una coerenza, intellettuale e

morale, che lui considerava un valore di cui dare esempio ai giovani. Così è accaduto per il suo ultimo libro, nel 1998, "Il prete giusto", dove ha raccontato la vita di don Raimondo Viale, morto nel 1982 dopo anni di miseria e solitudine, di incomprensioni da parte delle stesse gerarchie ecclesiastiche. I suoi libri, da "La guerra dei poveri" a "La strada del Davai" a "Il mondo dei vinti", hanno dato ampia testimonianza delle realtà di miseria e sofferenza umana, durante l'ultima guerra mondiale come nei decenni precedenti dell'Italia contadina.

L'ultimo libro, "Le due guerre" (per il quale l'anno scorso è stato conferito a Revelli il "Premio Re-

sistenza" della Città di Omegna) la casa editrice Einaudi lo trasse dalle sue lezioni all'Università di Torino. Era l'anno accademico 1985-1986 e la storia della Resistenza era finita sotto la coltre pesante della retorica e dell'ufficialità, con la sua ricorrenza, ripetitiva e uniforme, ogni 25 aprile. Fu allora che il mondo accademico pensò a Nuto Revelli come a un testimone che poteva ringiovanire la memoria di quel tempo. Le sue lezioni furono un successo. Le due guerre, al quale Revelli si riferiva erano quella dal 1940 al '43, che lo vide ufficiale in Russia, e quella dopo la caduta del fascismo, dal '43 al '45.

IL "PROCESSO"

# Verso la beatificazione il prete costretto a scavarsi la fossa

**CALASCA CASTIGLIONE** - (m.b.) - E' terminato positivamente il processo diocesano per la beatificazione di don Giuseppe Rossi il parroco di Castiglione che si trovò ad esercitare il suo ministero di carità nel periodo della lotta di resistenza al nazifascismo e fu ucciso durante la seconda guerra mondiale.

Il prossimo 7 marzo il vescovo di Novara monsignor Renato Corti dichiarerà ufficialmente la chiusura del processo diocesano. Il tribunale presieduto da Corti ha riconosciuto martire don Rossi. La documentazione raccolta per accertare le virtù cristiane e sacerdotali di lui e le circostanze del suo sacrificio sarà quindi consegnata a Roma alla Congregazione per le cause dei Santi. A darne notizia ai parrocchiani è stato don Severino Cantonetti, successore di don Rossi, in occasione della rappresentazione del Presepe vivente svoltasi domenica scorsa a Castiglione.

Come si ricorderà, nel cinquantacinquesimo anniversario del sacrificio del prete, a cura della parrocchia presieduta da don Cantonetti venne preparato un fascicolo, aperto da uno scritto di monsignor Aldo Del Monte con una sommaria ricostruzione della vicenda; un secondo fascicolo recava la fotocopia di più di duecento firme di vescovi e di preti favorevoli all'introduzione della causa.

Il 22 settembre 2002 venne aperto il processo diocesano e furono ascoltati oltre un centinaio di testimoni a Calasca e in Ossola, a Varallo Pombia, paese d'origine di don Giuseppe Rossi, e nell'Aronese. «Ormai da santissimi anni mi impegno perché sia riconosciuto il martirio di don Rossi - dice don Cantonetti, primo testimone ad essere ascoltato -. La mia prima preoccupazione è stata quella di dare alla figura di don Rossi il giusto inquadramento storico, e cioè di far capire che non è stato un caduto della Resistenza, ma nella Resistenza per motivi pastorali come parroco, e non combattente, ha fatto come il buon pastore che offre la vita per il suo gregge».

## E' l'ossolano don Giuseppe Rossi: fu vittima della crudeltà nazifascista un paio di mesi prima che la guerra finisse

«E' un grande onore per l'Ossola avere questo testimone della fede - dice il vicario dell'Ossola don Luigi Preioni -. Inoltre, in quanto martire, non servirebbe neppure il miracolo perché egli possa essere riconosciuto beato, e il cammino per proporlo alla venerazione dei fedeli dovrebbe risultare più spedito».

Don Giuseppe Rossi nacque a Varallo Pombia il 3 novembre 1912. Nel 1925 per interessamento del parroco entrò in seminario, nel 1937 ricevette l'ordinazione sacerdotale, l'anno successivo fu nominato parroco di Castiglione.

Un anno dopo il suo arrivo a Castiglione iniziò la seconda guerra mondiale. In Valle Anzasca si fronteggiavano le formazioni della Resistenza e le forze nazifasciste, don Rossi volle sempre mantenersi su una linea di prudenza e neutralità. Durante una rappresaglia sulla popolazione da parte delle truppe nazifasciste, la mattina del 26 febbraio 1945 furono presi 45 ostaggi e anche il parroco venne prelevato dalla canonica.

Lo rilasciarono alle 18, fu avvisato da alcuni abitanti del pericolo che stava correndo ma non volle fuggire e scelse di restare accanto ai suoi parrocchiani. Dopo poco fu nuovamente preso in ostaggio. Non se ne seppe più nulla e solamente quando, il 4 marzo successivo, un milite ebbe rivelato a una ragazza del paese il delitto commesso, fu ritrovato il corpo nel Vallone dei Colombetti dentro una fossa che il sacerdote era stato costretto a scavare con le proprie mani.

La sua vicenda destò molta commozione in tutta l'Ossola e assurse a simbolo di una resistenza né armata né ideologica, ma della resistenza al male del mondo.

Domenica 7 Marzo 2004

LA CERIMONIA

## "Ha vissuto eroicamente le virtù cristiane"

*Il vescovo chiude la fase diocesana del processo di beatificazione di don Rossi*

È una donna la postulatrice della causa  
"Quel sacerdote fu davvero esemplare"

A Varallo  
Pombia messa  
concelebrata  
da alcuni preti  
che con il  
martire  
ossolano

condivisero il  
periodo bellico  
Presente  
il figlio di colei  
che  
ne ritrovò  
il cadavere

